

Delpini: classe dirigente smarrita trionfano egoismo e interessi

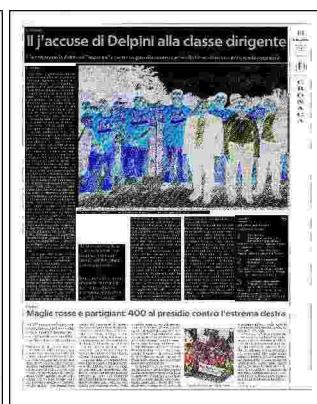
L'arcivescovo: siamo in pericolo, servono uomini e donne che aiutino i più deboli

«Quando i capi del popolo, quando la classe dirigente è smarrita, tutta la città è in pericolo». È dura l'omelia che l'arcivescovo di Milano Mario Delpini pronuncia a Montecastello di Tignale chiudendo la settimana degli esercizi spirituali dei vescovi lombardi: «Quando i capi non sanno che cosa fare, i sudditi si disperano, esigono decisioni e contestano le decisioni prese, segnalano pericolo e pretendono soluzioni, lamentano inadempienze, ma in verità nessuno ha una soluzione». Il monsignore prevede ed auspica che nascano nuove guide per la società in crisi: «Dio li sceglierà dalle celle dei monasteri o dagli uffici, dalle case dei ricchi e dalle baracche dei poveri, dai barconi del Mediterraneo o da qualche scuola squinternata di periferia».

ZITA DAZZI, pagina III



L'arcivescovo Mario Delpini alla tavolata multietnica in parco Sempione lo scorso 23 giugno



L'omelia

Il j'accuse di Delpini alla classe dirigente

L'arcivescovo la definisce "smarrita" e mette in guardia contro i pericoli che ne derivano per tutta la comunità

ZITA DAZZI

Una classe dirigente smarrita che porta il Paese allo sbando e che fa trionfare l'egoismo, invece che il bene comune. Era una predica, quella che l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha pronunciato all'ere-mo di Montecastello di Tignale, dopo gli esercizi spirituali dei vescovi lombardi. Ma a leggerla tutta d'un fiato, suona più come un atto d'accusa, duro e senza sconti, per la classe politica che manca di prospettive, che si mette alla testa di un popolo senza ideali e senza valori, dimenticando che per questa strada non si va lontano. Niente nomi e niente sigle di partito, ma il monsignore, quando parla della «classe dirigente smarrita», nella sua omelia, spiega subito che «tutta la città è in pericolo» quando «i capi del popolo non sanno che cosa fare». Sembra di vedere la scena politica italiana ed europea, come la comunità che si dice «cristiana» ma non lo è nei fatti. Una società civile piena di paure ed incertezze sui temi che dovrebbero essere fondanti della comunità. «I sudditi si disperano, esigono decisioni e contestano le decisioni prese, segnalano pericolo e pretendono soluzioni, lamentano inadempienze, ma in verità nessuno ha una soluzione, nessuna proposta in contra-senso sufficiente», dice Delpini puntando il dito verso la classe politica che «si frantuma in interessi contrastanti, si logora in contenziosi interminabili e in contrapposizioni irrimediabili». Parla come sempre per immagini, come stesse raccontando una parabola, Delpini e paventa un «nemico che assedia la città con un esercito troppo forte e una arroganza troppo spaventosa». E visto che chi comanda non è all'altezza, anche «i cittadini si dispongono alla resa, si adeguano alla schiavitù, pur di aver salva la vita, si preparano a rinnegare tradizioni e valori, patrimoni di fede e di arte incomparabili, si preparano a omologarsi con quello che impone il vincitore, pur di aver salva la vita».

Tutto nasce dalla riflessione sul brano della Bibbia che parla dell'assedio di Betulia da parte delle truppe legate a Nabucodonosor. Oggi

come allora, sottolinea l'arcivescovo, chi governa «non sa dare risposta alle domande, non sa dove orientare la speranza», quindi «la civiltà è fragile», vincono i sentimenti più bassi e «l'unico signore di tutta la terra», che dice Delpini forse «ha cambiato nome» e «oggi si chiama Narciso o Capriccio o Profitto o Denaro o Mercato».

Ma non basta a Delpini fare come Savonarola, perché lui la speranza vuole indicarla e il discorso torna a Dio, alla sua capacità di ispirare qualcuno che, come Giuditta tagliò la testa a Oloferne, così oggi farà sorgere «uomini e donne per la salvezza della città, dell'Europa, del paese, della Chiesa, per rimediare allo smarrimento della classe dirigente smarrita».

È fiducioso che, in questo marasma collettivo, da qualche parte salteranno fuori uomini nuovi capaci di «andare là dove la minaccia del nemico è più forte e le difese sono più deboli, cioè là dove ci sono i bambini e gli adolescenti e i giovani, così esposti alle seduzioni del nemico; essere là vicino a loro per liberarli da una disperazione senza futuro, da uno sperpero di sé senza responsabilità». Non saranno magari star del web, «non amano la pubblicità, non fanno chiasso, non hanno ambizioni, non cercano la propria gloria, però si fanno avanti e si lasciano guidare dalla parola di Dio».

E a dispetto di quel che si crede, secondo Delpini, non verranno dal web e dai social, gli uomini e le donne nuove. Potrebbero essere persino migranti, come il sindacalista Aboubakar Somahoro che difende i diritti dei braccianti neri, dopo l'assassinio di Soumaila Sacko, e che molti indicano come uno di quelli che dovrebbero entrare nelle stanze dei bottoni della sinistra da ricostruire: «Il Signore li chiamerà da ogni dove, dalle celle dei monasteri o dagli uffici dei commercialisti, dalle case dei ricchi e dalle baracche dei poveri, dai barconi del Mediterraneo e dalle aule dei parlamenti, dalle conferenze episcopali e dalle cucine delle case, dalle aule delle università e da qualche scuola squinternata di periferia, da ogni dove chiamerà uomini e donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel discorso confida nella capacità di Dio di ispirare uomini e donne per rimediare allo smarrimento

Sono figure che «non amano la pubblicità, non fanno chiasso, non hanno ambizioni ma si fanno avanti»

I punti



Gli ultimi interventi dell'arcivescovo

1 La tavolata
Monsignor Delpini ha benedetto la tavolata multietnica del 23 giugno al parco Sempione e la città che sa accogliere, che non sta chiusa in casa e riesce a guardare al futuro

2 Il consiglio pastorale
Nei giorni successivi l'arcivescovo aveva tuonato contro l'indifferenza dei cristiani e delle istituzioni di fronte alle numerose morti dei migranti

3 Il consiglio episcopale
Chiudendo gli esercizi spirituali dei vescovi lombardi Delpini critica la classe dirigente smarrita che non sa indicare una direzione al popolo e valori forti in cui credere